

il che, in difetto di ulteriori elementi, rende dubbia la sua qualifica di responsabile del plan Condor.

In conclusione, GARCIA MEZA, ARCE GOMEZ, MORALES BERMUDEZ, RICHTER PRADA e RUIZ FIGUEROA vanno dichiarati colpevoli dei delitti di omicidio come contestati al capo I2, i quali risultano assorbiti nei delitti di cui all'art. 630 III co cp, (essendo applicabile, in ragione della data del commesso reato, la vigente disciplina del sequestro di persona a scopo estorsione).

Ivan PAULOS SECUNDO risulta deceduto il 12/4/2015 pertanto nei suoi confronti deve essere emessa pronuncia di non doversi procedere in ordine ai delitti ascrittigli in quanto estinti per morte dell'imputato

capo L1

caso **Juan MONTIGLIO MURUA**

questo caso, precedente al plan Condor, si inquadra nella prima fase del colpo di stato in Cile durante gli avvenimenti collegati all'assalto alla Moneda (la residenza presidenziale di Salvador Allende);

per questo caso sono imputati:

**Sergio Victor ARELLANO STARK**, generale che, come comandante della regione metropolitana di Santiago, aveva diretto l'assalto alla Moneda;

**Luis Joaquin RAMIREZ PINEDA**, quale comandante della caserma Tacna, dove fu trasferito MONTIGLIO;

**Rafael VALDERRAMA AHUMADA**, quale addetto agli interrogatori e alle torture presso la stessa caserma;

come è noto l'11 settembre 1973 le Forze armate cilene, attuarono un colpo di Stato contro il presidente della repubblica, Salvador Allende. Nelle prime ore del mattino, un forte contingente di carabinieri con carri armati e armamento pesante, supportato dall'aviazione militare, accerchiò il palazzo presidenziale della Moneda, dove si trovava il presidente Allende con vari funzionari governativi, pochi carabinieri e il personale del GAP (gruppo amici del presidente, ovverosia la guardia presidenziale), per occuparlo. Il palazzo, sotto la guida, tra gli altri, del generale ARELLANO STARK, venne assalito, attaccato con un forte bombardamento e successivamente si incendiò. La resa che seguì, decisa dallo stesso presidente Allende che, non volendo lasciare da vivo il palazzo, si suiciderà dopo aver trasmesso un ultimo messaggio al popolo cileno, porterà all'arresto di tutte le persone vive e presenti all'interno del palazzo stesso; tra queste vi era MONTIGLIO

MURUA. Juan José MONTIGLIO MURUA era nato il 24/6/1949 a Santiago del Cile (Cile), era cittadino italiano ed aveva sposato Rina Ivonne BELVEDERESSI MUNOZ, dalla quale aveva avuto due figli. Egli militava nel Partito socialista e l'11 settembre 1973 si trovava con il presidente Allende all'interno della Moneda perché faceva parte della guardia presidenziale (GAP) e stava, quindi, svolgendo il suo compito di tutela del presidente. Si trattava di un servizio politico volontario, non corrispondente a nessuna struttura che aveva compiti non solo di tutela della persona

del presidente, ma anche di sorveglianza e di sicurezza dei locali e delle residenze da questo frequentati. I membri del GAP venivano conosciuti attraverso i nomi di battaglia che essi stessi si sceglievano; il MONTIGLIO si chiamava 'Anibal'. Iniziò quindi l'assalto alla Moneda, il palazzo venne attaccato pesantemente dalle forze armate e venne bombardato ripetutamente tanto da incendiarsi. Il presidente Allende esonerò, allora, tutte le persone che erano accanto a lui dalle loro responsabilità di tutela della sua persona e le rese libere di allontanarsi. Tutti resteranno al proprio posto, nessuno si allontanerà. MONTIGLIO, quindi, non fuggì, rimase al suo posto, e quando le truppe golpiste fecero irruzione nei locali della Moneda venne trovato insieme agli altri superstiti del GAP e venne catturato. Nel primo pomeriggio dell'11 settembre, insieme alle altre persone arrestate alla Moneda, MONTIGLIO venne prima portato in via Morandé e poi, a bordo di due veicoli militari, tradotto nella caserma del Reggimento Tacna. Il vice ispettore Douglas Eloy GALLEGOS TODD (le cui dichiarazioni sono state acquisite e lette all'udienza del 16/4/2015 per sopravvenuta morte del teste), che lavorava anch'egli per la sicurezza del presidente, ricordò di aver visto 'Anibal' tra i prigionieri della Moneda, mentre venivano minacciati di morte con i fucili e poi successivamente nelle scuderie del Reggimento Tacna dove passeranno la notte tra minacce e percosse. Il predetto condivise con il MONTIGLIO l'esperienza della caserma del reggimento Tacna insieme a Juan Angel SEOANE MIRANDA, (le cui dichiarazioni sono state pure lette e acquisite alla medesima udienza per l'assoluta impossibilità a comparire del teste), ispettore capo d'Investigaciones presso la Presidenza, e ad altri componenti del GAP o comunque funzionari addetti alla persona del Presidente. Gli arrestati vennero sistemati nelle scuderie e qui vennero sottoposti ad interrogatori accompagnati da percosse e torture. Il caporale Luis Arturo VENEGAS VENEGAS, in servizio al reggimento Tacna, riferì (vedi verbale di dichiarazioni acquisite e lette all'udienza del 16/4/2015 per sopravvenuta morte del teste) che presso il predetto reggimento vide numerosi prigionieri buttati in terra con le mani legate ed interrogati in modo violento. La caserma del reggimento Tacna era comandata dal colonnello Luis Joaquin RAMIREZ PINEDA. Questi il 12 settembre riceverà la visita di alti ufficiali, tra i quali lo stesso PINOCHET, il quale ordinò che i membri del GAP dovevano essere tutti fucilati. I membri del GAP furono tutti portati a Peldehue, mentre gli altri funzionari dopo essere stati interrogati furono liberati. Il caporale Luis Arturo VENEGAS VENEGAS dichiarò inoltre che il 13 settembre vide un camion militare dove gli ufficiali del Tacna gettavano i membri del GAP legati mani e piedi. Al comando vi era il capitano Rafael VALDERRAMA AHUMADA. Peldehue è un appezzamento di terreno di proprietà dell'esercito dove ogni unità aveva una sua area dove collocare tende, cucine, pernottare, ecc. Il Tacna e il battaglione dei trasporti avevano le aree n. 6 e 7. Era stata scavata una fossa, apparentemente per le latrine. La moglie del sottoufficiale che presiedeva l'area di pertinenza del battaglione dei trasporti riferì al VENEGAS che il 14 settembre era arrivato del personale militare che aveva ingiunto a tutti di chiudersi in casa. La donna vide scendere da un camion venti persone legate mani e piedi, che venivano fatte avvicinare all'orlo del fosso. I militari sparavano loro

addosso lanciando granate in modo che i prigionieri cadessero dentro l'apertura del terreno. Lo stesso ispettore capo d'Investigaciones SEOANE, prigioniero a Tacna, ha dichiarato che di notte un suo custode gli disse: "Tutti quelli che hanno portato via nei camion, sono stati portati a Peldehue, li hanno costretti a scavare le proprie tombe e li hanno fucilati". Non si ebbero più notizie del MONTIGLIO. Il 14 luglio 2002 dal sito internet "Almeja del Rio" si ebbe notizia del ritrovamento e dell'identificazione dei resti di alcuni *desaparecidos*. Il luogo era il Forte Arteaga in Cile che venne individuato grazie alla testimonianza volontaria degli abitanti del posto. Si rinvenne un pozzo profondo 15 metri dove vennero trovati i resti dei corpi di venti detenuti *desaparecidos* straziati dalla dinamite e dalle granate. I resti ritrovati appartengono ad alcuni dei detenuti catturati alla Moneda, portati al reggimento Tacna e successivamente a Peldehue per essere uccisi.

All'udienza del 15/4/2015 veniva sentita la moglie di MONTIGLIO, Rina BELVEDERESSI MUNOZ, la quale riferiva che, dopo essersi sposata con Juan José MONTIGLIO MORUA, era nato il 25 novembre del 1970 il loro primo figlio, Alejandro, e che poco prima il marito le aveva detto di essere entrato a far parte del GAP. Il lavoro del marito, militante del partito socialista, consisteva nell'organizzare la scorta al presidente Salvador Allende, gestendo la sua sicurezza durante gli spostamenti e nelle occasioni pubbliche. La teste inoltre raccontava ciò che accadde il giorno del golpe militare e nei giorni immediatamente precedenti, i contatti che ebbe con il marito e la situazione di grande allarme e paura che si era creata. Seppe in seguito quale fu la fine che dovette subire Juan José, chiamato nell'ambiente dei GAP col nome di 'Anibal'. La signora Montiglio aveva avuto informazioni sugli accadimenti occorsi al marito da una serie di persone tra cui Juan SEOANE MIRANDA, Edoardo ELIS GALLEGOS e Luis HENRIQUEZ. MONTIGLIO, condotto fuori del palazzo, era stato catturato in Via Morandé 80, portato al reggimento Tacna e lì sottoposto a torture, poi era stato portato con gli altri membri del GAP a Peldehue e lì fucilato. In anni successivi vennero trovati frammenti ossei nel patio 29 a Santiago ed emerse che sul finire degli anni Settanta il dittatore Pinochet, temendo che i crimini commessi potessero essere scoperti dagli organismi di diritti umani, promosse la c.d. 'operazione per il ritiro dei televisori' che consisteva nel prendere questi corpi che erano stati inumati illegalmente e disperderli. Alcuni dei resti erano stati identificati successivamente con le indagini genetiche del DNA, ma ciò non era stato possibile per suo marito che era figlio adottivo e si ignorava l'identità della madre naturale. Spiegava inoltre che a seguito di un colloquio con Juan SEOANE aveva saputo che Peldehue era una proprietà gestita ed amministrata dal reggimento Tacna. Riferiva che AHUMADA VALDERRAMA era stato presente a tutto lo svolgimento dei fatti della Moneda, ma in Cile non era in carcere; riferiva altresì che il predetto era un capitano presente nella caserma di Peldehue, mentre "RAMIREZ PINEDA era il comandante del Tacna, lui ha dato l'ordine di portarli lì e farli ammazzare, ma lui non è andato in Peldehue". Precisava inoltre che tutte le persone sopravvissute che aveva sentito le avevano riferito cose concordanti ed in particolare che 'Anibal' era sopravvissuto al bombardamento della Moneda e quando



era stato fatto prigioniero stava bene, non era ferito: “non abbiamo certezza scientifica, [ per l’assenza del riscontro del DNA] ma c’è la certezza storica, giudiziale, perché tutte le persone che erano all’interno della Moneda sono stati fatti prigionieri, portati nella stessa caserma militare Tacna l’11 settembre, sono stati interrogati dai militari, il giorno 13 sono stati portati in Peldehue, questo luogo dove fanno gli esercizi militari e sono stati fucilati. Questa per me è una certezza completa, assoluta”. La teste ribadiva che “Juan OSSES e Juan SEOANE sono le persone che mi hanno raccontato con maggiori riferimenti, con maggior dettaglio tutto quanto è accaduto all’interno del palazzo di governo, quasi minuto per minuto, eravamo qui, facevamo questo, il dottore ci ha detto quest’altro, ci ha riuniti, ci ha fatto un discorso per noi, cioè tutto. Erano coincidenti tutti e due i racconti di Juan SEOANE e di Juan OSSES, anche se me l’hanno fatto in momenti diversi. La sua dichiarazione è stata sempre la stessa, non hanno mai aggiunto nè una virgola nè un punto, è sempre stato lo stesso. Io sono completamente convinta di quello che loro mi hanno raccontato”. Alla medesima udienza del 15/4/2016 venivano sentiti Julio SOTO CESPEDES e Juan Bautista OSSES BELTRAN. Julio SOTO CESPEDES aveva fatto parte della scorta del GAP che la mattina dell’11 settembre 1973 si era recata col presidente Allende alla Moneda. Qui aveva appreso che la marina militare si era sollevata nella città di Valparaiso. Durante il bombardamento del palazzo della Moneda avevano cercato con ogni mezzo di difendere il presidente e il palazzo resistendo armi in pugno per 8 ore all’attacco delle truppe di terra. Riferiva inoltre della cattura dei membri del GAP e del loro trasporto prima al Tacna e poi a Peldehue. Solo 40 anni dopo era stato loro possibile sapere dove erano stati assassinati. Soffermandosi su quello che gli accadde presso il Tacna, Julio SOTO CESPEDES esprimeva che lì fu sottoposto a fucilazioni simulate e a torture di vario genere. La sua salvezza fu dovuta al suo trasferimento del tutto casuale allo stadio nazionale. In questa occasione ricordava di aver visto lungo le strade che conducevano allo stadio nazionale mucchi di cadaveri di persone uccise. Il teste infine ricordava che la direzione dei GAP era composta da 5 persone: Beatrice Allende, figlia del presidente, MONTOSELO, HUERTA, Domingo TORRES e Juan MONTIGLIO e che quest’ultimo si occupava della scorta e del personale della casa del presidente. A sua volta, Juan OSSES BELTRAN, membro anch’egli del GAP, ribadiva il susseguirsi degli eventi accaduti la mattina dell’11 settembre 1973. Quando l’attacco al palazzo presidenziale era in corso, aveva ricevuto ed eseguito ordini da Juan MONTIGLIO: “Per quanto mi riguarda, ho ricevuto gli ordini dal compagno MONTIGLIO, che era il nostro superiore della scorta, era quello che dava gli ordini, ci siamo dedicati ad installare per le scale le mitragliatrici”. Dopo un tentativo di difendere il palazzo della Moneda, vide che a MONTIGLIO venne ordinato di distruggere tutta la documentazione che era all’interno della Moneda, soprattutto quella del GAP. Successivamente, dopo essere stati concentrati in via Morandé 80, vennero trasferiti al reggimento Tacna dove vennero ricevuti dal comandante RAMIREZ PINEDA. Dopo essere stato assieme agli altri membri del GAP brutalmente picchiato, vennero posti in un box e in seguito giunsero dei

militari con una lista e fecero i nomi, tra gli altri, di MONTIGLIO, 'Carlos', 'Raul', e 'Mauricio'. Juan OSSES BELTRAN finì allora per puro caso fuori dal box ove si trovavano gli altri tre membri del GAP e venne trasferito con essi allo stadio del Cile; qui assistette all'uccisione di molti giovani. Il teste infine precisava che aveva visto MONTIGLIO arrivare con lui al reggimento Tacna e lo aveva visto portare via il giorno 12 insieme all'altra parte della direzione del direttivo del GAP.

Nella dichiarazione rilasciata all'ufficio del PM il 27/06/2000 e di cui si è data lettura all'udienza del 16/4/2015, Juan SEOANE MIRANDA riferiva di esser stato nel 1973 ispettore capo della sezione della presidenza della repubblica e di aver vissuto nei giorni immediatamente successivi al golpe militare in Cile la detenzione presso il reggimento militare Tacna di Santiago. Liberato per l'intervento dei suoi superiori, il giorno 14 settembre 1973, seppe da un giovane soldato che il gruppo di militanti del GAP che aveva visto portare via su un camion da parte dei militari, fu trasferito nella caserma di Peldehue "dove fu fatta loro scavare una fossa nella quale furono fucilati". Il SEOANE, che ben conosceva la vittima per la frequentazione all'interno del palazzo presidenziale, affermava riguardo ai giorni in cui fu presente al reggimento Tacna: "ho visto MONTIGLIO presso il reggimento Tacna e l'ho visto sempre insieme agli altri". Riteneva che anche lui fosse stato caricato nel camion che portò il gruppo di 26 membri del GAP a Peldehue, poiché non lo vide più al Tacna e dopo quel trasferimento non vide più nemmeno gli altri.

Con riferimento ai militari che gestirono l'attacco al palazzo della Moneda, dove si trovava il presidente Allende coi suoi collaboratori, e i sequestri successivi, il dichiarante menzionava il generale Hermann BRADY, comandante della guarnigione di Santiago, il generale Javier PALACIOS e il comandante del reggimento Tacna, Luis Joaquin RAMIREZ PINEDA. Circa lo svolgimento dei fatti a cui assistette e di cui fu protagonista, riferiva che alle ore 7.00 del giorno 11/09/1973 veniva contattato dalla residenza del presidente ubicata a Santiago del Cile in Via Tommaso Moro, ed informato che il dottor Allende si stava recando presso il palazzo della Moneda poiché c'era stata un'insurrezione della Marina al porto della città di Valparaíso. Con la macchina di servizio, l'ispettore Juan SEOANE attivò il programma di sicurezza previsto e unitamente ai vice ispettori Carlos ESPINOZA, Douglas GALLEGO, Fernando DEL PINO e ai detective Juan COLLIO e José SOTOMAYOR si recò prima alla residenza presidenziale e poi, una volta appreso che Allende era già stato condotto al suo ufficio presso La Moneda, vi si recò entrando dalla via laterale che si chiamava Morandè 80. Percepita la gravità della situazione, il suo superiore, direttore generale della polizia Alfredo JOINGNANT, gli ordinò di rimanere accanto al presidente. Nella situazione concitata e durante la riunione in cui Allende era impegnato, l'ispettore SEOANE si accorse che i carabineros che, poco prima, pattugliavano il palazzo della Moneda, "passarono da difensori ad assalitori del palazzo e all'intendenza fermarono le vetture dei GAP". Questo primo gruppo di membri del GAP, a cui apparteneva anche Enrique ROPERT, figlio della segretaria del presidente, fu fucilato e gran parte di costoro risultano ad oggi *desaparecidos*. A fronte della minaccia del bombardamento del

palazzo, fatto in seguito avvenuto, Allende congedò e inviò ai rispettivi uffici di comando i rappresentanti delle tre Armi distaccati alla Moneda, il comandante dell'Aeronautica SANCHEZ, il comandante delle truppe di terra BADIOLA e il rappresentante della Marina comandante GREZ.

Dopo numerose discussioni con le proprie figlie, volte a convincerle a lasciare il palazzo, il presidente Allende ricevette l'ispettore SEOANE, comunicandogli la propria intenzione di restare all'interno del palazzo della presidenza e che lui invece poteva ritenersi libero. SEOANE, contrariamente all'invito, gli comunicò che lui e i suoi 17 uomini non l'avrebbero abbandonato, perché loro dovere era difenderlo e Allende gli rispose che immaginava la sua risposta perché 'le vecchie querce muoiono sempre in piedi'. In quel momento all'interno del Palazzo erano rimasti oltre al presidente e ai 17 detectives, un gruppo di GAP, i medici, i ministri, i sottosegretari e i collaboratori più stretti. Iniziato il bombardamento da parte dell'Aeronautica, SEOANE ha riferito che non fu possibile approntare alcuna resistenza organizzata di fronte all'attacco: "il gruppo che accompagnava il presidente Allende rischiava la propria vita soltanto come atto di dignità e appoggio al presidente e al popolo che l'aveva eletto legalmente, senza alcuna possibilità di vincere quella battaglia e tanto meno rovesciare la situazione". Una volta terminato il bombardamento, il presidente chiese una tregua, inviando una delegazione di suoi collaboratori che uscì con una bandiera bianca su via Morandè 80. Essi furono tutti arrestati e portati via. Successivamente SEOANE ascoltò il dialogo tra Salvador Allende ed Eduardo PAREDES in cui quest'ultimo convinse il presidente che l'unica possibilità era la resa. Il presidente apparentemente accettò, ma disse che sarebbe stato l'ultimo ad uscire al termine di una fila che munita di bandiera bianca doveva uscire su via Morandé 80. In questa fase dell'uscita Allende si tolse la vita.

Usciti su via Morandè 80, tutti furono obbligati prima a rimanere faccia al muro e poi a distendersi in terra davanti a un carro armato con la minaccia che questo fosse fatto passare loro sopra. Alle 15.30 circa furono caricati sopra delle camionette, mani alla nuca, e condotti presso il reggimento Tacna a Santiago.

Il teste successivamente seppe che il comandante del reggimento Tacna, Luis Joaquin RAMIREZ PINEDA aveva svolto funzioni di aggiunto militare presso l'Ambasciata del Cile a Buenos Aires quando fu assassinato il comandante PRATS con sua moglie. RAMIREZ PINEDA, una volta che tutti i GAP, il personale di Allende e gli ispettori di investigazione furono fatti scendere nell'angolo nord-orientale del reggimento, impartì immediatamente ordini tesi a far fucilare i catturati, intimando che si montassero alcune mitragliatrici pesanti. Calmatosi, ordinò di collocare le persone nel lato nord-ovest del Tacna dove si trovavano le scuderie-garage.

L'ispettore SEOANE ha poi ricostruito che le persone condotte dal palazzo della Moneda al Tacna furono all'incirca una cinquantina tra consulenti, detectives e membri del GAP, e tra questi vi era sicuramente MONTIGLIO 'Anibal'. Alcuni membri del GAP furono invece collocati fuori delle scuderie (tra questi OSSÉS BELTRAN) e ciò consentì loro di salvarsi. Tutti erano sorvegliati da personale militare armato che controllava e una mitragliatrice a treppiedi puntata contro e di



continuo personale armato veniva inviato al loro cospetto, preannunciando che di lì a poco sarebbe avvenuta la loro fucilazione che però veniva continuamente rinviata. Tale situazione continuò fino alle 14.30 del giorno 12/09/1973, quando alcuni soldati, accompagnati dai capi ispettori SANTIAGO CIRO e Juan OTTO, giunsero ed iniziarono a chiamare i dectives, riconsegnando loro distintivi ed effetti personali; mentre ciò accadeva Juan SEOANE notò che nell'ufficio attiguo erano in corso gli interrogatori di Eduardo PAREDES, 'Jano', 'Mauricio' e 'Anibal'. Juan OTTO riferì nello stesso giorno a SEOANE che avrebbe dovuto trattenersi fino al giorno successivo al Tacna, poiché sarebbe arrivato un ufficiale assentatosi ad interrogarlo. SEOANE rimase così anche nella notte tra il 12 e 13 settembre presso le scuderie, ma separato dagli altri prigionieri della Moneda. Il mattino del 13/09/1973, vide che gli interrogatori continuavano e osservò che i detenuti venivano picchiati fino allo sfinimento. Si accorse che c'era anche il collaboratore di Allende Arsenio POUPIN. Li fecero quindi sdraiare assieme e li legarono alle mani e ai piedi con fil di ferro in modo stretto, utilizzando delle pinze. Rimasero tutti lì fino alle ore 14.00 quando arrivarono dei camion dell'Esercito e gli ufficiali iniziarono, elenchi alla mano, a chiamare i prigionieri caricandoli sui camion. Aveva sentito distintamente che all'atto di caricare le persone, ad Enrique HUERTA, che si lamentava perché stava soffocando, risposero sbeffeggiandolo e dicendogli che sarebbe soltanto morto prima. Quando i camion andarono via, il teste ebbe l'impressione che il reggimento fosse rimasto deserto ed egli fu lasciato nelle scuderie. Qui non c'era più nessuno dei GAP fino a poco prima detenuti. Nel pomeriggio di quel giorno Juan SEOANE fu interrogato da personale militare che cercava di identificare nomi e cognomi dei GAP di cui conoscevano solo i soprannomi. Alle ore 18.00 del giorno 13 fu condotto nuovamente presso le stalle. Nel corso della notte, uno dei militari che lo vigilava, rivolgendosi a lui piangente, gli disse: "lei si è salvato. Tutti quelli che hanno portato via nei camion sono stati portati a Peldehue, li hanno costretti a scavare le proprie tombe e li hanno fucilati". La mattina del 14 settembre Juan SEOANE venne quindi prelevato dai propri colleghi di Investigaciones e condotto fuori dal reggimento Tacna. Juan SEOANE riferiva altresì di aver negli anni successivi al 1990 effettuato ricerche presso gli archivi della FASIC (associazione cristiana cilena per l'aiuto degli oppositori politici) per conoscere le sorti di tutti coloro che si trovavano presso il palazzo della Moneda nel giorno del golpe militare. Era riuscito a sapere che tra i detenuti del reggimento Tacna *desaparecidos* aventi funzioni di governo vi erano Arsenio POUPIN, Georges KLEIN (cfr. sentenza Corte di Assise di Parigi 17/12/2010 con riferimento alla condanna di AHUMADA VALDERRAMA), Claudio JIMENO, Enrique HUERTA, Jaime BARRIOS, Daniel ESCOBAR. Venivano invece rinvenuti, grazie all'esame del DNA, frammenti ossei negli anni 1998-1999 di Enrique PARIS, Eduardo PAREDES, Sergio CONTRERAS e Ricardo PINCHEIRA all'interno del patio 29 e di soli 6 GAP, 'Victor', 'Jano', 'Mauricio', 'Carlos', 'Diego' e Oscar AVILES.

Nella stessa udienza del 16/4/2015 veniva data lettura delle dichiarazioni rese in fase di indagini da Douglas Eloy GALLEGOS TODD, deceduto, anch'egli membro della

polizia investigativa cilena nel 1973. Legato da rapporto di amicizia con l'ispettore Juan SEOANE fin dal 1971, GALLEGOS TODD riferiva dettagliatamente quali fossero i suoi compiti e le sue funzioni all'interno del dispositivo di sicurezza del presidente Salvador Allende nel palazzo della Moneda e quali rapporti avesse con i membri dei carabineros e del GAP. Precisava che essi erano per lo più militanti del partito socialista, formazione politica da cui proveniva lo stesso presidente Allende. Circa le attività svolte nella mattina dell'11/09/1973, narrava fatti conformi a quelli riferiti dal teste SEOANE col quale si trovava. Una volta giunto al palazzo presidenziale ricordava di aver incontrato Juan José MONTIGLIO MURUA, 'Anibal' prima e durante il bombardamento della Moneda. Questa la sua narrazione: "mentre eravamo in attesa dell'attacco, durante l'attacco, il bombardamento e il successivo incendio del palazzo, trovai in diverse occasioni 'Anibal' il quale era rimasto affianco al presidente. Della sua presenza sul luogo quel giorno esistono testimonianze grafiche, quale la fotografia in cui si vede il presidente entrando alla Moneda in compagnia del dottor BARTULIN, insieme ad 'Anibal' e 'Mauricio'". Ricordava inoltre che 'Anibal' si trovava con lui sia in via Morandé 80, che presso il reggimento Tacna, in occasione delle minacce e delle botte che il personale militare dava loro e che, rimesso in libertà il giorno 12/09/1973, egli aveva in seguito appreso che 'Anibal' era in realtà Juan MONTIGLIO MURUA, studente universitario e militante socialista, di cui conobbe poi anche la moglie e i figli.

Alla medesima udienza del 16 aprile si procedeva alla lettura delle dichiarazioni rese dinanzi alla Commissione di verità e riconciliazione da Luis Arturo VENEGAS VENEGAS, deceduto, militare di servizio a partire dal gennaio del 1973 presso il reggimento Tacna di Santiago, dove rimase fino al marzo dell'anno 1974. Il VENEGAS forniva in occasione della propria deposizione alcune piantine dei luoghi in cui erano avvenuti gli accadimenti; riferiva che all'epoca dell'11 settembre 1973 il comandante del reggimento Tacna era il colonnello Joaquin RAMIREZ PINEDA e che per quello che lo riguardava, in qualità di caporale di secondo livello, svolgeva le sue funzioni nella III Batteria, al comando del capitano Rafael AHUMADA. Riferiva che già il 10/09/1973 i militari del reggimento Tacna erano stati posti in regime di allerta e che la mattina del giorno successivo alle 5.30 fu dato l'ordine di riunirsi presso la sala degli ufficiali spiegando che di lì a poco si sarebbe dato seguito al golpe con una azione che non sarebbe fallita. Chi aveva parlato in questi termini era stato il comandante del reggimento Joaquin RAMIREZ PINEDA. Preparati i pezzi di artiglieria, ricorda Arturo VENEGAS, procedettero con la III Batteria "sempre agli ordini del capitano Rafael AHUMADA" sulla via pubblica alle ore 7.30 ed egli, durante le attività di assalto al palazzo del governo, rimase con l'artiglieria piazzata in Avenida Bulnes.

Rientrò nella caserma Tacna il giorno successivo alle ore 8 del mattino e vide un gruppo composto da circa 30/40 persone che si trovavano a faccia in giù con le mani poste sulla nuca. Successivamente gli venne detto da altro personale militare presente in loco che i GAP, ovvero: "i membri del servizio di sicurezza del presidente Allende erano coloro che si trovavano nella zona dei box, così come Eduardo PAREDES, che



stava da solo in uno del box” e vide che essi: “si trovavano per terra a pancia in giù, legati piedi e mani con corde” e ne udì i lamenti di dolore. Nella notte tra il 12 e il 13 settembre 1973 gli toccò il turno di guardia proprio dei membri del GAP e stette a vigilarli puntando loro contro una mitragliatrice Rey Metal. In quell’occasione ricevette l’ordine di controllarli e gli fu detto: “ci sono 26 prigionieri e domani ci devono essere tutti e 26”.

Il caporale VENEGAS ha inoltre dichiarato di aver assistito al trasferimento dei detenuti del GAP nelle stanze dove venivano eseguiti pestaggi e torture. Precisava altresì di ricordare che il 12 settembre i membri della Investigaciones erano stati liberati dalla prigionia, confermando così le dichiarazioni dei testimoni Juan SEOANE e Douglas GALLEGA, e che o il 13 o il 14 i GAP erano stati portati fuori dal reggimento Tacna. In occasione dell’ordine di trasferimento dei membri del GAP, ricordava che: “si produsse un gran movimento nel reggimento e che nessun soldato doveva uscire, né passare dai cortili dell’unità”. Egli rispettò questa consegna, tuttavia vide ciò che accadde osservando i fatti dalla finestra della sua camerata posta al secondo piano della struttura militare. Riconobbe come capo dell’operazione il proprio superiore, capitano Rafael AHUMADA. Questo il suo racconto: “potetti vedere a distanza il momento preciso in cui i GAP, così come Eduardo PAREDES, furono tirati fuori dai box, legati a terra in questa occasione con fili di ferro galvanizzati, piedi e mani dietro la schiena, e lanciati praticamente come pacchi sulla carrozzeria di un camion Pegaso dell’esercito; ad uno ad uno li legavano e li buttavano sul camion. Questa situazione deve essere durata circa tre quarti d’ora”, dopodiché vide i veicoli uscire dal reggimento: “questa operazione fu agli ordini del capitano Rafael AHUMADA”, Successivamente VENEGAS ebbe conoscenza da commilitoni presso il Tacna che i prigionieri erano stati trasferiti nelle proprietà rurali del reggimento Tacna a Peldehue e che lì erano stati tutti uccisi.

Verso la fine di settembre infine, in qualità di caporale di secondo livello, VENEGAS raccontava di essere stato inviato a compiere lavori di vigilanza proprio nelle proprietà rurali del reggimento Tacna a Peldehue. Giuntovi, si accorse che al centro dell’area vi era una grande fossa coperta; in un’occasione legata all’organizzazione delle vettovaglie, il VENEGAS si rivolgeva ad altro militare dell’area confinante e la moglie di costui che lì viveva gli raccontò in modo riservato: “che era successo lì qualcosa di terribile nei giorni immediatamente successivi l’11/09/1973”. La donna gli diceva che verso l’ora del mezzogiorno giunsero gli effettivi del Tacna che ordinarono a tutta la sua famiglia di chiudersi in casa, senza uscirne, ma lei riuscì ugualmente a guardare quel che stava avvenendo: i prigionieri venivano scaricati dal camion vicino a una fossa e a gruppi di 3-4 veniva loro sparato; prima che i colpi li attingessero, essi gridavano frasi inneggianti al presidente Allende; subito dopo, quando i corpi cadevano dentro la fossa, al suo interno venivano lanciate delle granate. Le persone fucilate in tutto erano state contate nel numero di 26-27. Poco tempo dopo il VENEGAS, rimasto a Peldehue, rinvenne assieme a un commilitone in un rovo un orecchio umano.

All'udienza del 16/5/2015 veniva sentito il teste Luis Mario HENRIQUEZ SEGUEL, componente del gruppo degli Investigadores della Moneda facente parte della Polizia del Cile. HENRIQUEZ SEGUEL il giorno del golpe militare si trovava assieme a Juan SEOANE MIRANDA e a Douglas GALLEGOS TODD, suoi superiori, all'interno del Palazzo della Moneda. Dichiarava che nelle ore concitate in cui giungevano al presidente Allende le notizie dalle varie parti del Paese, lui si trovava lì ed ebbe modo in più occasioni di vedere e di parlare con Juan MONTIGLIO MURUA, che conosceva col soprannome di 'Anibal' e che sapeva essere il capo della sicurezza del GAP. Dopo il bombardamento e l'ultimo saluto dato loro da Allende, ricordava che 'Anibal' si trovava con lui in Via Morandé n. 80 e su questa fase della loro presenza sulla pubblica via il teste descriveva i fatti con l'ausilio di fotografie (acquisite agli atti) che lo ritraevano nel gruppo di coloro che furono posti in terra distesi a terra con un carro armato davanti. In seguito HENRIQUEZ SEGUEL e gli altri vennero portati in un bus verso il reggimento Tacna, poco distante dalla Moneda, con le mani dietro la nuca, inginocchiati alla rovescia del senso del sedile. Giunti all'interno dell'area militare SEGUEL vide il comandante del Tacna, Luis Joaquin RAMIREZ PINEDA che rivolgendosi a loro disse che sarebbero stati tutti fucilati. SEGUEL riferiva poi in merito alla propria incarcerazione nelle stalle del Tacna, agli interrogatori e alle percosse ricevute. Anche in questa fase riconobbe fra i GAP incarcerati Juan MONTIGLIO per il fatto che era un capo dei GAP ed aveva instaurato con lui un rapporto di conoscenza. Il teste, dopo la fine della dittatura del generale Pinochet, a partire dal 1990, aveva ricoperto ruoli di responsabilità in Polizia assieme al collega GALLEGOS TODD, in particolare gli veniva conferito l'incarico di indagare sul fenomeno criminale dei *desaparecidos* in Cile. Nel corso delle indagini da lui svolte aveva riscontrato che in molti casi di sequestri illegali e sparizioni era stato detto ai familiari che chiedevano notizie sui propri congiunti che essi erano fuggiti all'estero. Il teste aveva inoltre appurato che nell'anno 1978 l'Intelligence interna della dittatura di Pinochet, temendo che venissero scoperti dagli organismi dei diritti umani i crimini commessi, aveva messo a punto la già ricordata 'operazione di trasferimento dei televisori', ovvero lo spostamento e la distruzione dei corpi degli uccisi laddove fossero stati in alcuni casi interrati e non gettati in mare. Anche per questo in alcuni casi, come in quello di MONTIGLIO, non sono stati trovati i corpi. Il teste inoltre produceva alla Corte la fotografia dell'ex militare in congedo Jorge Ivan HERRERA LOPEZ (congedatosi col grado di maggiore, ma nel 1973, soldato semplice, identificato con numero di carta di identità cilena) il quale aveva partecipato per sua stessa ammissione (resa pubblicamente anche ai media) al plotone di esecuzione di Peldehue. Dalle investigazioni svolte era emerso che HERRERA LOPEZ, che personalmente partecipò alla fucilazione, era un subalterno che obbediva agli ordini del capitano Rafael AHUMADA.

All'udienza del 28/1/2016 veniva sentito il figlio di MONTIGLIO, Patricio Alejandro, il quale riferiva che all'esito dei suoi incontri con ex membri del GAP sopravvissuti all'assalto alla Moneda e della consultazione della documentazione

militare presente agli atti della Commissione nazionale per la verità e la riconciliazione risultava che il reggimento Tacna era posto sotto il comando del colonnello RAMIREZ PINEDA e: “il capitano AHUMADA VALDERRAMA, che allora era capitano, questo era il suo grado militare, è lui che organizza in forma autonoma e volontaria il plotone di fucilazione che ha fucilato tutti quei detenuti che erano stati portati via dal palazzo della Moneda”. Successivamente all’esame di Alejandro MONTIGLIO, (all’udienza del 6/10/2016) la difesa di parte civile produceva la traduzione giurata di sentenza della Corte di Assise di Parigi del dicembre 2010 nella causa n. 27/07 relativa al sequestro qualificato e alle torture subite dal medico ed esponente del partito comunista cileno Georges KLEIN che, cittadino francese, come risultava dalla deposizione di Luis Mario HENRIQUEZ SEGUEL, aveva avuto la medesima sorte di MONTIGLIO. Per questi fatti AHUMADA è stato condannato alla pena di anni 20 di reclusione.

L’istruttoria dibattimentale sul caso del sequestro e dell’omicidio di MONTIGLIO ha consentito di provare, al di là di ogni ragionevole dubbio, il ruolo di comando svolto nella giornata dell’11 settembre dal generale ARELLANO STARK e, dal momento dell’arrivo dei catturati della Moneda al reggimento Tacna, da parte del comandante di detto reggimento, Luis Joaquin RAMIREZ PINEDA e dal comandante della III batteria del medesimo reggimento Tacna, Rafael AHUMADA VALDERRAMA. Tuttavia, ARELLANO STARK e RAMIREZ PINEDA risultano deceduti, rispettivamente il 9/3/2016 e il 28/2/2016, con la conseguenza che nei loro confronti deve essere pronunciata sentenza di non doversi procedere in ordine ai delitti loro ascritti per morte dell’imputato.

AHUMADA VALDERRAMA deve essere invece dichiarato colpevole dell’omicidio pluriaggravato di MONTIGLIO come contestatogli al capo L1 della rubrica e per l’effetto condannato alla pena dell’ergastolo, in quanto sussistono gli estremi oggettivi e soggettivi delle aggravanti della premeditazione sotto il profilo della permanenza del proposito omicidiario nel tempo, (trattandosi di omicidio consequenziale e/o pressochè contestuale ad un complessivo piano delittuoso, quello dell’attuazione del colpo di stato, lungamente studiato e preparato, frutto di una volontà intensamente diretta a realizzare gli eventi) e dell’uso di sevizie e crudeltà ricorrendo una condotta apertamente finalizzata a cagionare sofferenze ulteriori e gratuite anche, come si è visto, mediante l’uso di torture, (tra l’altro, prima della fucilazione le vittime furono fatte sdraiare in terra con la minaccia che sarebbero state schiacciate da un carrarmato che si trovava di fronte a loro e comunque, prima dell’esecuzione, furono obbligate a scavare la propria fossa comune e contestualmente alla fucilazione i corpi furono straziati con granate per impedirne il riconoscimento).

Tuttavia, atteso il lungo tempo trascorso dai fatti, il delitto di sequestro di persona a scopo estorsione è prescritto.